

A lezione di intercultura

Riparte dal basso la costruzione di una scuola in cui pace e multiculturalità siano pane quotidiano, grazie ad una esperienza avviata con i docenti di Massa-Carrara che è stata promossa dalla Commissione Provinciale per le Pari Opportunità insieme alla Accademia Apuana della Pace



La scuola interculturale è un diritto. E' affermato con chiarezza dalla Circolare Ministeriale 73 del 2/3/94 che raccoglie il documento di sintesi del gruppo internazionale di lavoro per l'educazione interculturale. Essa «...si esplica nell'attività quotidiana del docente...». Tuttavia, dovendo procedere per gradi, la C.M. propone di dare spazio ad iniziative specifiche che permettano, a lungo termine, un reale cambiamento della scuola: la nostra esperienza si colloca, dunque, in questo ambito. Per questo il nostro percorso cerca di portare la pace e l'intercultura nel cuore dell'azione educativa, modificandone i componenti che possiamo riassumere in questo triangolo (Daniele Novara): **relazione - metodo - contenuti**. Dal confronto sono emerse queste considerazioni.

Relazione

La relazione non violenta consente il recupero dell'emozione, del sentimento, del tempo della riflessione interiore e dell'ascolto attivo di sé e dell'altro: è abitudine al confronto, all'attenzione alle diverse strategie che si possono impiegare per risolvere un medesimo problema. Oggi questi aspetti sono soffocati da una eccessiva attenzione al cognitivo, dalla fretta imposta dal nozionismo, dall'idea di scuola come primo gradino verso il successo professionale. Fondamentale è la distinzione tra violenza e conflitto: Daniele Novara ci ha insegnato ad assumere il conflitto come qualcosa che fa parte della normalità e deve essere gestito perché diventi fonte di

cambiamento. Strategie di relazione non violenta: clima della classe; ascolto, incoraggiamento, feed-back.

Metodi

Ad essere decisivi in vista di un cambiamento della personalità non sono i contenuti, ma i metodi. Esempio La lezione frontale, che non permette all'educando di esprimersi, di scegliere, ma solo di uniformarsi, è fortemente passivizzante. Ciò è particolarmente importante perché la teoria dell'istinto aggressivo come componente decisiva dei comportamenti distruttivi è stata archiviata: in realtà sono i soggetti tendenti alla passività, al conformismo e alla subordinazione ad approvare l'uso della violenza ('banalità del male', Hanna Arendt). L'esempio classico è l'educazione nella Germania di Hitler. Lo sviluppo del senso critico è, in realtà, l'unica condizione per avere uomini liberi, in grado di scegliere e di comprendere gli aspetti positivi e negativi del sistema in cui ci troviamo. Allora i metodi da usare saranno quelli stimolanti, maieutici, con riferimento alla pedagogia sociale di Paulo Freire, don Milani, Danilo Dolci: lezione dialogata, narrazione, problem solving, cooperative learning, domande legittime, gestione del conflitto, autobiografia, didattica laboratoriale; pedagogia narrativa (memoria).

Contenuti

Revisione interculturale dei contenuti che si propongono ai ragazzi; ricerca dei nuclei interculturali fondamentali.

Al lavoro!

Stabilita questa cornice si sta ora lavorando per definire delle linee progettuali per ordine di scuola, ma ci si è soffermati anche: sulle metodologie interculturali con particolare attenzione al cooperative learning, grazie all'esperienza dell'istituto comprensivo Massa VI; sull'aggiornamento; sul problema della valutazione per gli alunni che non padroneggiano la lingua italiana; sulla costituzione di uno scaffale interculturale in ogni plesso.

Naturalmente sono emerse anche le difficoltà degli operatori scolastici che si trovano a gestire l'accoglienza come emergenza continua con l'aiuto dei comuni, ma senza un vero coordinamento provinciale. Questa situazione non sorprende perché in realtà è essa è conseguenza della progressiva marginalizzazione del dibattito su pace ed intercultura a livello nazionale di cui si parlava sopra. Per questo, la rete, che si è ormai consolidata nella zona di costa e sta raggiungendo la Lunigiana, aderirà ai progetti regionali sulla pace e questo, in un momento di tragica assenza delle istituzioni nazionali (non ci sono più state circolari su questi temi dal 2001), è molto. E' però inutile nascondersi che, se non cambierà qualcosa nella politica scolastica del nostro paese, esperienze come la nostra avranno sempre di più il fiato corto. Pertanto ci stiamo ponendo il problema di trovare collegamenti più ampi per rilanciare il problema a livello nazionale, collegandoci con altre reti che si sono formate attorno ad istituti di ricerca o per iniziativa spontanea dei docenti.